

07,55	Hockey Nhl Tele+
09,30	Calcio, Copa Libertadores Eurosport
13,00	Studio Sport Italia1
14,30	Usa Sport Tele+
15,20	Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
15,30	Vela, Blu Rimini RaiSportSat
17,30	Canoa, Camp. italiano RaiSportSat
18,00	Rai Sport Sera Rai2
21,00	Basket, Nba Tele+
21,00	Tennis, Roland Garros Eurosport



Moratti amareggiato: «Cuper rimane. Io? Non lo so...»

Il presidente dell'Inter conferma il tecnico ma lascia intendere di essere stanco. A Roma, Capello fischiato dai tifosi

Resterà Cuper, resterà il suo preparatore atletico Juan Alfano e rimarranno anche tutti i dirigenti: alla fine, l'unico che forse farà un passo indietro all'Inter sarà solo il presidente Massimo Moratti, stanco per un ruolo che gli ha dato meno gioie di quante se ne aspettasse e pronto a mantenere solo la proprietà della società, delegando ad altri i compiti di gestione della squadra. Moratti (nella foto) ha concesso un'intervista solo ai microfoni della Rai, confermando di fatto quello che aveva già detto ieri sera, al termine dell'incontro con Cuper e Alfano: «Credo che la conferma del tecnico sia una decisione che mette in grado la società di avere continuità e non ho proprio voglia di fare rivoluzioni, anche se potevano essere giustificate. È una soluzione saggia, che mette Cuper in grado di lavorare con calma,

visto che con il secondo posto abbiamo ottenuto il passaggio diretto in Champions». Come ha già fatto altre volte in passato, senza però poi mettere in pratica i suoi propositi, Moratti ha spiegato che potrebbe essere lui l'unico a non avere lo stesso peso nell'Inter della prossima stagione: «Ci saranno persone nuove vicino a Cuper? No, forse qualcuna in meno, a cominciare dal sottoscritto... Credo ci siano le persone adatte per fare le cose». Moratti ha poi spiegato che questa sua battuta è dovuta «alla stanchezza di questo ruolo» ed è quindi ipotizzabile che il presidente interista intenda affidare «alle persone adatte» la gestione della squadra. Saranno, quindi, Giacinto Facchetti e Lele Orioli, rispettivamente vicepresidente e responsabile dell'area tecni-

ca, i due uomini fidati di Moratti, che terranno le redini di una società che non vedrà rivoluzioni al suo interno né l'arrivo di altri dirigenti. L'unico volto nuovo potrebbe essere quello di Marco Branca, candidato al ruolo di team manager, anche se non ci sono ancora conferme ufficiali su questa nomina. Branca, ex giocatore nerazzurro e attuale capo degli osservatori dell'Inter, ieri ha incontrato il presidente nel pomeriggio, poche ore dopo l'uscita di Lele Orioli dall'ufficio milanese di Moratti, ed è probabile che sia lui l'uomo di calcio che affiancherà Cuper in panchina. Intanto, in casa Roma, Capello viene contestato da tifosi. Ieri, l'allenatore giallorosso è andato ad assistere la partita di basket Virtus-Skipper, ma, al Palazzetto dello Sport, è stato accolto con bordate di fischi.

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Juve-Milan, il sogno tutto in una notte

Stasera a Manchester la finale Champions. Polemica doping contro i bianconeri. Il Trap in tribuna

MANCHESTER Tutto in una notte. Juventus e Milan a caccia della Champions League, di un pezzo di storia e di una supremazia che di rimpallo è tutta italiana. I rossoneri per riscattare - nel caso più che abbondantemente - un campionato senza scintille. È vero, c'è la Coppa Italia già mezza piazzata a via Turati, ma se stasera le cose non dovessero correre "proMediolanum", a pochi verrebbe in testa di consolarsi con il trofeo nazionale. I bianconeri, invece, per mettere il sigillo su una stagione da slam: scudetto e Champions, tandem riuscito in Italia solo all'Inter di Heleno Herrera nel '65 e a un altro Milan, quello di Fabio Capello nel '94.

A mettere pepe su una vigilia tutta soft, ci ha pensato Jean-Pierre Meersseman, un signore belga che è responsabile dei servizi medici del Milan. «Noi arriviamo al

massimo della forma - ha dichiarato al quotidiano *La dernière Heure* - , se gli altri dovessero correre di più lo troverei bizzarro. Quando vedo la semifinale con il Real mi pongo davvero degli interrogativi». Non troppo velato il riferimento a un sospetto doping affibbiato contro la Juventus. E se in serata dal sito internet rossonerio arrivava il comunicato pompiere «mai citata Juventus», inevitabilmente Lippi aveva già dato la sua replica: «Le persone si qualificano quando aprono bocca: è come se mostrassero la carta d'identità. Ma preferisco non commentare...».

Ma questo battibecco è l'unica variazione su un tema di strettissimo politicamente correct. Riconoscimento reciproco di forza, tradizione, professionalità dalle due sponde. Con contorno di incenso per il calcio italiano. Al fondo, e qualcuno ci avrà sicuramente pen-

sato, un bell'affare andato in porto. Le due finaliste hanno già incassato dall'Uefa circa 50 milioni di euro, più gli incassi dei botteghini (altri 10 milioni), più il premio partita: 6,7 milioni a chi vince, 4 a chi perde. Senza contare, a pioggia, le sponsorizzazioni che si tirerebbe dietro una vittoria in Champions.

Intanto i due tecnici muovono le ultime ore del prepartita arrovellandosi tra motivi tecnico-tattici: Ancelotti con il dubbio Costacurta o Roque Junior per il posto di esterno destro in difesa, Lippi con il rattoppo da organizzare per sostituire lo squalificato Nedved. E pure personali: con il rossonerio che vuole lasciare al nerazzurro Cuper - in una coda di derby - l'esclusiva di perdente di lusso, e il bianconero a essere il primo con due Champions in guida Juve. Comunque stasera all'Old Trafford grande cornice di

pubblico. Tribuna vip con Trapattoni, che gongola sperando che un po' di una finale tutta made in Italy sia pure suo. Con Tony Blair a fare da padrone di casa. Con Umberto Agnelli a fare il suo. E con l'imperdibile Silvio Berlusconi che già non sta nella pelle.

Per tutti gli altri tifosi che il biglietto - anzi il pacchetto con volo obbligatorio - per l'Inghilterra non l'hanno spuntato, televisione a casa. Oppure maxischermo, come dentro a S. Siro. O come in piazza a Viareggio. Dove il candidato sindaco della Cdl ha

noleggiato tutto un alambicco per far vedere la partita. «Una notte dei campioni per ricordare alla città che deve giocare per vincere» lo slogan della pensata. Telle e pallone: uno schema da fare invidia perfino ad Ancelotti... m. c.

Stadio Old Trafford

Canale 5, ore 20,45	
JUVENTUS	MILAN
1 Buffon	12 Dida
21 Thuram	25 Roque Junior
2 Ferrara	13 Nesta
4 Montero	3 Maldini
15 Birindelli	4 Kaladze
19 Zambrotta	21 Pirlo
3 Tacchinardi	8 Gattuso
5 Tudor	20 Seedorf
26 Davids	10 Rui Costa
10 Del Piero	9 Inzaghi
17 Trezeguet	7 Shevchenko
12 Chimenti	18 Abbiati
13 Luliano	14 Simic
7 Pessotto	24 Laursen
8 Conte	23 Ambrosini
16 Camoranesi	32 Brocchi
18 Di Vaio	27 Serginho
25 Zalayeta	11 Rivaldo

Arbitro: Merk (Germania)



Massimo De Marzi

IL DERBY D'OLANDA Parla il grande Ruud Krol

Davids e Seedorf «Attenti a quei due»

TORINO Una sfida olandese dentro la sfida italiana. La finale dell'Old Trafford questa sera metterà di fronte due campioni nati a Paramaribo (Suriname, Antille olandesi) che la Champions League l'hanno vinta insieme nel 1995, quando erano compagni nell'Ajax. Sono curiose le storie di Clarence Seedorf e Edgar Davids: il rossonerio può diventare il primo calciatore a conquistare la Coppa dei Campioni con tre squadre diverse, avendo ottenuto due vittorie a spese di Milan e Juventus (nel 1998, quando giocava nel Real). Davids, che nel '96 era ancora nell'Ajax e sbagliò pure un rigore nella finale di Roma che consegnò il trono d'Europa alla Juve, due anni dopo, da bianconero, dovette assistere ad Amsterdam al trionfo dei madrilini dell'amico Clarence.

Il pitt bull medita vendetta e tut-

ta l'Olanda seguirà il suo duello con Seedorf. Lo seguirà in modo particolare uno che conosce bene entrambi e che di Coppe Campioni se ne intende: Ruud Krol, oggi vice di Koeman all'Ajax, con i lancieri è stato tre volte campione d'Europa negli Anni Settanta. Libero di straordinaria classe, che in Italia abbiamo ammirato a fine carriera con il Napoli, Krol torna indietro di una dozzina d'anni e racconta qualcosa di interessante sugli esordi di Davids e Seedorf. «Allora stavo in Arabia Saudita

e tornavo ad Amsterdam ogni tanto. Però i miei vecchi compagni e gli amici mi dicevano che c'erano questi due ragazzi del Suriname che promettevano bene. Io ricordo che Davids esordì come ala sinistra nell'Ajax, mentre Seedorf l'ho visto giocare anche come libero. Si vedeva che avevano stoffa, si dice così, vero?».

I due olandesi erano dei jolly straordinari già da giovanissimi, hanno vinto la Champions League eppure per diverso tempo in nazionale

hanno giocato poco assieme. Come spiegare tutto questo? «Sono giocatori estrosi, imprevedibili - dichiara Krol - difficili da far rientrare negli schemi e secondo qualcuno incompatibili. Ma Hiddink, durante i Mondiali di Francia del '98 dimostrò che potevano giocare assieme. E arrivammo tra le prime quattro... La verità è che anche in Olanda talvolta si sbaglia quando si fanno certe questioni, gioca uno oppure l'altro: due campioni possono sempre coesistere».

Krol, come vice di Rijkaard in

nazionale, ha avuto modo di lavorare con Davids e Seedorf nel biennio 1998-2000. Se dovesse inquadrarli cosa direbbe? «Edgar è un calciatore che tende di più a giocare in favore della squadra, Clarence cerca di più il dribbling, il numero, vuole metterci più in mostra. D'altra parte, il loro carattere rispetta queste caratteristiche: Davids è più riservato, Seedorf più vivace, ama chiacchiere anche con la stampa. Ma dentro lo spogliatoio si fanno sentire tutti e due: Edgar è un leader che non parla

molto, ma quando lo fa, tutti i compagni stanno ad ascoltarlo».

È un esercizio forse scontato ma sempre divertente quello di provare a confrontare giocatori di epoche diverse. Se Krol dovesse paragonare Davids e Seedorf a qualche grande dell'Olanda degli Anni Settanta, quali nomi farebbe? «Davids è un lottatore straordinario, un combattente che però è anche dotato con i piedi, ha qualità. Il confronto con Neeskens ci può stare. Seedorf è un atipico, può giocare come ala, come regi-

sta davanti alla difesa o anche dietro le punte. Per lo stile e le caratteristiche fisiche ricorda Rijkaard, ma non ha il suo senso tattico. È quello che gli è sempre mancato per diventare un fuoriclasse, non solo un grande campione».

Ruud Krol giura che non tiferà per nessuno dei due in questa finale, ma lui che è conosciuto come "uno degli italiani dell'Ajax" (insieme all'ex laziale ed interista Winter) svela «di essere contento che, in assenza dell'Ajax, siano arrivate alla finale due formazioni italiane. Io al vostro paese sono rimasto legato, seguo il campionato e spero che il "mio" Napoli si salvi e tra un anno possa tornare in serie A. E poi chi dice che in Italia si gioca male parla solo per invidia...». Su chi scommetterebbe dieci euro per la vittoria? «La Juve deve fare a meno di Nedved - dice Krol - ma la squadra che ho visto battere il Real Madrid è certamente favorita».

Edoardo Novella

LA CURIOSITÀ L'autore del libro "Interismi": «Noi finiamo la stagione come il Real Madrid, semifinalisti in Coppa e secondi in campionato...»

Severgnini, l'interista: «I bianconeri sono il male minore»

Milioni di occhi puntati sull'Old Trafford per Juve-Milan, pure quelli dei nerazzurri, inevitabile. «Anche se c'è ancora la speranza che questa finale venga annullata magari per qualche improbabile cavillo burocratico... in caso contrario conviene scegliere il male minore, proprio come sempre più spesso facciamo con le elezioni» sorride Beppe Severgnini, tifoso, eseguita non dell'Inter forse, ma sicuro degli "interismi" (d'altronde l'ha pure scritto un libro così). Di quelle manie e fobie, forme d'essere che trasformano un tifoso in un interista.

Ma presi nella morsa letale Milan o Juve, l'interista con chi sta?

Difficile dire. Perché il tifo nerazzurro è diviso in due grandi categorie tipologiche: c'è l'interista di città e quello di campagna, come i topi delle fave. Quello campagnolo, come me, che a Milano è adottivo, ha in maggior antipatia la Juventus. Perché rappresenta lo stereotipo della forza dominante: a scuola ogni ragazzino almeno

una volta si sarà trovato circondato da una nuvola di compagni juventini, è un'esperienza normale. Invece l'interista di città guarda tutto con gli occhi fissi al derby, è il Milan sempre e comunque quella da battere.

Quindi tifo nerazzurro spaccato a metà?

Adesso non proprio. Perché la semifinale derby ha un po' cambiato gli equilibri. Quelli di città, di scuola prischiana per intenderci, sono rimasti rigorosamente antimilanisti. Gli altri invece, me compreso, propendono a ridurre la loro ostilità - sempre teatrale e letteraria, beninteso, come deve essere il tifo - contro i bianconeri. C'è stato cioè un riorientamento. Innanzitutto perché uscire senza perdere fa male, poi perché i milanisti nei giorni successivi hanno usato qualche crudeltà di troppo...

Hanno infierito?

La parola è proprio quella. Quindi credo che il male minore possa essere preferire la Juve. Ma di sicuro gli interisti sfoggeranno tutte le loro altre maschere: quella del depresso che non vuole saperne e va a vedere un film, quella del negazionista per cui a Manchester non succede nulla, quella dell'affogiamola nel vino, quella dell'ipercritico che starà ad ogni passaggio sbagliato a dire ecco guarda, se c'eravamo noi invece...

E se chiediamo un parere tecnico, un pronostico?

Beh, credo che la Juve contro il Real abbia impressionato. Avrei detto 70% Juve, ma senza Nedved scendo a 60. Poi bisogna considerare il fattore sedere del Milan, e allora devo calare ancora, ma quanto? Il sedere del Milan è come un'onda anomala, non sai mai



Sir Bobby Charlton (a sinistra) ed Eusebio posano con la Champions League davanti all'Old Trafford

come va a finire...

L'Old Trafford è una specie di tempio del calcio, dell'immaginazione del calcio. Che cosa significa per uno che magari ha sognato di andarci a giocare

una finale Champions e invece se ne starà a casa?

Significa che queste domande sono una forma di sadismo e andrebbero perseguite penalmente... Comunque, avendo vissuto in Inghilterra qual-

che anno, io preferisco Anfield Road perché il Liverpool è una squadra più romantica e strampalata, che ha molte affinità con l'Inter. Mi piace anche Highbury, dove gioca l'Arsenal. Ma sicuro che l'Old Trafford è una cattedrale. Spero che se lo ricordino i dirigenti milanisti e juventini in trasferta, che non gli salti il grillo di dire «roba vecchia, facciamoci un bel New Trafford...».

Una parola sul presidente Moratti: di che pasta è fatto?

Mi sembra essere una persona sincera: nei suoi malumori, nelle sue delusioni e nelle sue incertezze. Direi il più sincero del panorama dirigenziale del calcio italiano. E questo lo rende caro alla maggioranza degli interisti. Poi mi rendo conto che questa potrebbe essere anche la sua debolezza. Una persona messa tra lui, l'allenatore e i giocato-

ri farebbe comodo, giusto per rimettere un po' di ordine nella distinzione dei ruoli

Magari l'uomo giusto è Moggi...

Altri l'hanno detto sul serio. Non credo che Moggi sia l'unico modello di dirigente, dico però che l'esempio di dirigenza della Juve funziona. All'Inter invece accade come con certe mamme: l'affetto eccessivo può danneggiare i figlioli, che inevitabilmente se ne approfittano. Ecco, servirebbe una tata. E non mi si dica che Moggi assomiglia a una tata, perché allora vuol dire che non ha mai guardato Mary Poppins...

Ma questo Moratti non sembra Calimero?

No, il paragone è sbagliato. Perché comunque l'Inter di Moratti, con tutte le grane che ha avuto - Vieri bloccato nel momento decisivo, per esempio - finisce la stagione come il Real Madrid di Florentino Perez. Che fino a una settimana fa era la squadra del secolo. O ce lo siamo dimenticati? Semifinalisti in Champions e secondi in campionato, questo è il bottino nerazzurro: non sarà la massima consolazione, ma da qui a Calimero ce ne passa...